

## **Insula Fulcheria**

Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del circondario a cura del Museo Civico di Crema e del Cremasco fondata nel 1962

Published annually  
by Museo Civico di Crema e del Cremasco  
Piazzetta Winifred Terni de Gregorj, 5, 26013  
Crema (CR), Italy

Vol. LIII (2023), pp. 203-213

<https://insulafulcheria.it/>  
infulcheria.museo@comune.crema.cr.it

ISSN 0538-2548  
eISSN 2281-4914

### **© Copyright 2023 - Author(s).**

This article is open access and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution–ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0).



This article has been peer reviewed according to the journal's single-blind peer-review policy. The author declares no conflict of interest.

Received: 13-07-2023  
Accepted: 29-08-2023  
Published: 13-12-2023

### **Cite this article**

Zambelli, Luigi. 2023. «Sei lettere inedite di Pietro Giordani alla Biblioteca Comunale di Crema: trascrizione e note critiche.» *Insula Fulcheria* LIII: 203–213..

# INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI  
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO  
A CURA DEL  
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO  
FONDATA NEL 1962

numero LIII  
2023

LUIGI ZAMBELLI

## Sei lettere inedite di Pietro Giordani alla Biblioteca Comunale di Crema: trascrizione e note critiche

*Abstract* · At the Municipal Library of Crema (issue MSS. 65) there are six autograph letters by Pietro Giordani. A conservative transcript is provided, accompanied by some critical notes that contextualize them in the intellectual and political career of their author.

*Keywords* · autograph letters, Pietro Giordani, literary criticism.

### 1. Introduzione

La statura culturale di Pietro Giordani viene spesso commisurata tenendo conto del suo scambio epistolare con un promettente Giacomo Leopardi e del suo ruolo all'interno dell'accesa diatriba tra classici e romantici all'indomani dell'articolo di Madame de Staël sull'utilità delle traduzioni di autori moderni d'oltralpe. Giordani, invece, incarna in modo completo e compiuto le caratteristiche dell'intellettuale del tardo Settecento, erede inconsapevole, più che del Neoclassicismo, dell'Illuminismo che aveva patito le sue estreme conseguenze. I sogni democratici della Rivoluzione Francese si erano ormai spenti; sarà Napoleone a ricodificare un sistema di valori dando l'illusione, con le Repubbliche sorelle e, successivamente, con l'umbratile Regno d'Italia, di restituire i concetti di uguaglianza e fraternità che sembravano ormai svuotati di significato da Robespierre prima e dal Direttorio poi. Questo contesto storico, fitto di profonde trasformazioni geopolitiche destinate a essere le basi della storia contemporanea, influenza non sempre positivamente la maturazione culturale del Giordani: siamo al cospetto, dunque, di un intellettuale salottiero particolarmente prolifico, che la critica letteraria del Novecento avrebbe etichettato come 'poligrafo'. Numerosi sono stati i suoi interessi, non meramente inerenti alle letterature classiche; lo riscopriamo, ad esempio, interessato alla storia dell'arte e della musica, proprio perché ricoprì la carica di prosegretario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna dal 1808 al 1815; ammette la propria inclinazione verso gli studi giuridici e matemati-

ci, accanto a quelli umanistici; si dimostra desideroso di svolgere il ruolo di cittadino militante e politicamente impegnato ricoprendo il ruolo di segretario di Prefettura a Ferrara, dal 1802 al 1803.

Presso la Biblioteca Comunale di Crema sono conservate sei lettere autografe e, finora, inedite, che riflettono le opportunità e i limiti di quest'epoca; le lettere, tutte cartacee, sono sommariamente rilegate con un filo di refe e sono state catalogate nel fascicolo MSS. 65. Le lettere sono in buono stato di conservazione, salvo una gora d'umido nella parte superiore (particolarmente vistosa nelle lettere 1, 2 e 3) e i bordi smangiati della lettera 1. Sono tutte vergate in inchiostro bruno, con una grafia corsiva settecentesca generalmente ordinata e posata, il cui *ductus* diviene più serrato sempre in calce. Le lettere 4 e 5 sono filigranate: la filigrana di tale foggia con la dicitura «Panzano» rimanda alla cartiera Panzano, sita all'epoca a Castelfranco Emilia, tra Modena e Bologna. Tali lettere sono state acquisite dalla Biblioteca Comunale di Crema nel 1875, in seguito alla donazione da parte del bibliotecario Francesco Luigi Magnani (1849-1923), che può averle a sua volta acquistate dal mercato antiquario. L'ordine in cui sono state sommariamente rilegate pare essere casuale: non sono poste in ordine diacronico, non hanno il medesimo destinatario, afferiscono a diversi momenti della vita del Giordani. L'unico *leitmotiv* che il lettore potrebbe scorgere è la richiesta dello scrivente di favori o concessioni a persone influenti a livello politico d'inizio Ottocento: nella lettera 1 Giordani, in qualità di prosegretario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, chiede a Ferdinando Marescalchi la descrizione di un quadro di Innocenzo Francucci da Imola; nella lettera 2 viene auspicata la protezione del fratello Antonio, benedettino, da parte del neo-prefetto del Dipartimento del Brenta, Bonaventura Lorenzo Zecchini; nella lettera 3, nella turbolenza di un incarico difficilissimo, la segreteria della prefettura di Ferrara, Giordani chiede, probabilmente al prefetto Somenzari o al rettore dell'università degli Studi di Bologna, se ci fosse per lui un posto di insegnante in un futuro Ginnasio; nella lettera 4 viene pregata ad un amico bresciano la consegna di un suo lavoro poetico al tipografo Nicolò Bettoni; nella lettera 5 viene nuovamente raccomandato il fratello, affinché non subisca gli effetti devastanti delle soppressioni napoleoniche in ambito ecclesiastico; nella lettera 6 viene esposto un ringraziamento nei confronti del viceprefetto di Cento, all'epoca Lorenzo Bonaventura Zecchini, destinatario della lettera 2.

## 2. Criteri di trascrizione

La seguente trascrizione è di tipo conservativo, pertanto è stata ampiamente rispettata la grafia originale. Sono state mantenute le maiuscole e le minuscole così come compaiono nelle lettere autografe; lo stesso vale per le grafie latineggianti e le forme scempiate o geminate che differiscono dall'uso dell'italiano contemporaneo. Sono stati altresì rispettati i paragrafi voluti da Giordani nell'impostazione del testo delle lettere. Le formule di apertura e di chiusura sono giustificate a destra o a sinistra esattamente come volute dal loro autore.

## 3. Trascrizione

### Lettera 1

Mio veneratissimo amico<sup>1</sup>.

Son certo che non vi maraviglierete se in ogni mio bisogno fo capitale della vostra bontà. Però senz'altro complimento: Intendo che sia costì in casa del Signor Conte Senatore veneri un quadro d'Innocenzo da Imola; intorno al quale sto compiendo lungo e faticoso lavoro; di che vorrei sperare che non fosse al tutto vile per la

<sup>1</sup> Si tratta di Ferdinando Marescalchi (1754-1816), diplomatico e collezionista d'arte di spicco nell'età napoleonica, che possedeva in effetti, dopo averlo regolarmente acquistato, un quadro raffigurante una *Sacra Famiglia* (o *Sposalizio di Santa Caterina*) di Innocenzo Francucci da Imola (1490-1550), oggi noto solo attraverso una stampa. Marescalchi, influente a Parigi, condurrà delle ricerche *in loco* per conto di Pietro Giordani, prosegretario dell'Accademia di belle arti di Bologna dal 1808 al 1815, anno in cui cadranno le repubbliche sorelle napoleoniche. A tal proposito cfr. M. PRETI HAMARD, *Ferdinando Marescalchi. Un collezionista italiano nella Parigi napoleonica*, Bologna, Minerva, 2005 e anche M.L. PAGLIANI, *Pietro Giordani, la "Viola" e gli affreschi di Innocenzo da Imola. Notizie degli archivi (1810-1811)*, «TECA», X, ms, giugno 2020. Per ulteriori approfondimenti sulla critica d'arte di Pietro Giordani cfr. il volume *Pietro Giordani e le arti: atti del convegno di studi (Piacenza, Cappella ducale di Palazzo Farnese, 28-29 novembre 2014)*, a cura di V. Anelli, Piacenza, TIP.LE.CO, 2016.

storia delle arti<sup>2</sup>. Serebbemi però gran beneficio se voi favoriste di procurarmi una descrizione di questo Innocenzo; se pur Egli è tale veramente. Mi converrebbe sapere la grandezza del quadro, il soggetto, il numero e 'l nome delle figure (o nude o vestite) e la posizione loro a destra o a sinistra del quadro; e se è ben conservato, se ritoccato. Se poi (come assai volte fece Innocenzo) vi fosse scritto il suo nome e l'anno, anche questo vorrei sapere. E se altra pittura di quell'autore fosse costì avrei moltissimo caro di intenderlo. Perdonate di grazia: ma il voler fare una cosa almeno diligente ed esatta intorno ad un sì principale della scuola pittorica bolognese, mi obbliga ad essere indiscreto e peccatore.

Si sta stampando un mio elogio della Giorgi<sup>3</sup>; per il quale vi chiedo licenza di potervene mandare una copia, a farvi memoria della mia mia affettuosissima riverenza vengo voi. Scusate se alle vostre troppo gravi occupazioni oso frammettere queste mie inezie. Ma so quanto avete l'animo gentile e benigno. Pregovi di ricordarmi buon servo a Madama<sup>4</sup>; e a voi di cuore mi raccomando, come uno che per gratitudine e profonda stima è tutto volto e sarà sempre.

bologna, 17 aprile 1813

Obbligatissimo e affezionatissimo servo e amico  
di cuore pietro giordani

<sup>2</sup> L'interesse di Pietro Giordani per Innocenzo da Imola è vivo sin dal 1797, quando vennero scoperti nella Palazzina della Viola a Bologna i cinque affreschi mitologici di questo maestro della scuola emiliano-bolognese del Cinquecento. Nell'estate del 1812 Giordani riserverà tre discorsi su di lui nell'Accademia di belle arti, volti a riscoprire un autore allora troppo poco studiato e conosciuto. Cfr. M. PRETI HAMARD, *Ferdinando Marescalchi*, cit.

<sup>3</sup> In effetti, proprio nel 1813 verrà stampato dalla tipografia De Franceschi di Bologna l'*Elogio a Maria Brizzi Giorgi, nelle solenni esequie a lei fatte dall'Accademia Filarmonica il 1 Dicembre 1812 in San Giovanni in Monte di Bologna*. Giordani tenne l'orazione funebre di una pianista di spicco nel periodo napoleonico, che è stata riscoperta e rivalutata alle soglie del ventunesimo secolo.

<sup>4</sup> È Maria Ginevra Eleonora Pepoli, figlia di Cornelio Pepoli, conte di Castiglione.

*Lettera 2*

Signor Prefetto Padron mio carissimo<sup>5</sup>,

Io fui degli ultimi a venire da lei a congratularmi del giusto onore che a lei rendeva il governo e della felicità che dava ai Padovani; e venendo non la trovai. Il che mi spiacque, e per un verso poi fu anche men male per me; perch'io certo d'assai male grazia avrei fatto il mio complimento; prevalendo pur nell'animo mio il sentimento spiacevolissimo di vedere allontanar lei da una città, dov'ella ben sa quanto è riverito e amato; e allontanarsi da me che ho avuto sempre in lui un protettore sì amorevole e (credo poter dirlo) un sì benevolo amico<sup>6</sup>.

Ma certo nella lontananza e fra tante cure ella non ha dimenticato Bologna; ed acciocché pur si sovvenga di me, le mando qualche

<sup>5</sup> Il destinatario di questa lettera è Bonaventura Lorenzo Zecchini (1769-1824), figlio di Petronio Ignazio Zecchini, docente di anatomia teorica e di Medicina all'Accademia delle Scienze di Bologna e allo Studio di Ferrara. Cfr. L. ANTONIELLI, voce Zecchini, Bonaventura Lorenzo, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, Roma, Treccani, 2020.

<sup>6</sup> Vicino alle idee democratiche del bolognese Antonio Aldini, Bonaventura Lorenzo Zecchini era stato nominato da Francesco Melzi d'Eril segretario generale della prefettura del Reno (con capoluogo Bologna) con decreto dell'11 maggio 1802; il prefetto Alessandro Carlotti, tuttavia, richiese il sollevamento dall'incarico di Zecchini per via della sua condotta politica non lusinghiera; Zecchini, dunque, venne trasferito a Cento, in qualità di viceprefetto (25 maggio 1802). Non fu una carica che Zecchini apprezzò, tanto che Aldini, consapevole che le viceprefetture andavano scomparendo, gli propose la docenza nell'Università di Bologna, offerta che venne rifiutata poiché poco remunerativa. Zecchini divenne nuovamente segretario generale del Dipartimento del Reno nel 1804, con decreto del 27 marzo. Nel 1805 si assistette alla nascita del Regno d'Italia sotto l'egida napoleonica ed Aldini, estremamente influente, propose Zecchini tra gli uomini più degni di fiducia per ricevere l'incarico di prefetto. Il prefetto del dipartimento del Reno, superiore di Zecchini, nel 1808 relazionò a favore del suo segretario generale, che di fatto, ottenne la prefettura del dipartimento del Brenta (con capoluogo Padova) con decreto del 12 aprile 1809. Prese servizio il 14 maggio e a buona ragione Pietro Giordani si scusa del ritardo con cui invia questa missiva. Cfr. L. ANTONIELLI, voce Zecchini, Bonaventura Lorenzo, cit.

cosa di Bolognese e di mio, il libretto della nostr'Accademia di quest'anno, con fiducia che lo accoglierà volentieri<sup>7</sup>.

Tra i suoi sudditi padovani Ell'ha un mio fratello Benedettino<sup>8</sup>, buon giovane di ottima volontà e di sufficienza negli studi, il quale nel ritiro di Praglia<sup>9</sup> si occupa insegnando a' quei giovinetti. Le chiedo per lui e per me la grazia ch'egli possa venire a inchinarselle e ricordarle quante obbligazioni e quanta affettuosa riverenza io abbia e avrò eternamente a voi; questa grazia crescerà di non poco i miei obblighi; crescereste ancora la gratitudine, se già non fosse quanta dee ed esser può.

E per non abusare il suo tempo finire' qui, pregandola a permettermi ch'io mi rammenti servitore a Madama<sup>10</sup>, e a lei col più intimo dell'animo mi ripeta

PS Supplico mi sia perdonata la temerità d'inserir questa per mio fratello

Bologna 12 luglio 1809

Obbligatissimo affezionatissimo e cordial servitore  
pietro giordani

<sup>7</sup> In una lettera del 15 luglio 1809 (inviata quindi tre giorni dopo questa missiva) a Domenico Manzoni di Forlì, Pietro Giordani afferma di voler inviare tre copie di «un libretto ov'è qualcosa del mio». Tale libretto contiene *l'Elogio di Vincenzo Martinelli*, all'Accademia di Belle Arti di Bologna (8 giugno 1809). Cfr. *Epistolario di Pietro Giordani*, a cura di A. Gussalli, vol II, Milano, Borroni e Scotti, 1854, pp. 34-35.

<sup>8</sup> Pietro Giordani dal 1797 al 1800 fu novizio benedettino, ma lasciò il monastero prima di prendere i voti definitivi. Si fa qui riferimento al fratello Antonio (nome secolare) o Ilario (nome monastico) per il quale Giordani chiede l'intercessione di Zecchini. Il fratello di Giordani aveva, infatti, preso i voti come monaco benedettino.

<sup>9</sup> L'abbazia benedettina di Praglia si trova nei pressi di Teolo (PD) nei Colli Euganei.

<sup>10</sup> Gertrude Brentazzoli.

*Lettera 3*Ferrara 24 Settembre<sup>11</sup>Cittadino pregiatissimo<sup>12</sup>,

Non è poco tempo che l'egregia fama vostra mi ha comunicato la più vera stima per voi. ho desiderato che lo sapeste: ma non ho osato cercare che ne avesse notizia per altra via che delle persone fortunate di conoscervi dappresso.

Ora ho preso la fiducia di palesarvi direttamente l'animo mio, sembrandomi che me ne dia un qualche diritto, e forse me ne im-

<sup>11</sup> La lettera non presenta l'anno nel quale è stata composta. Sappiamo, però, che Pietro Giordani giunge come segretario di prefettura a Ferrara nel settembre del 1802. L'incarico che gli è stato affidato è ben remunerato; tuttavia, risulta complesso far applicare le disposizioni del Governo in quelle terre, particolarmente inclini alla ribellione. Negli anni ferraresi Giordani intesse una serie di relazioni culturali (con Pietro Brighenti e Leopoldo Cicognara), destinate a perdurare tutta la vita. Nel novembre dello stesso anno Giuseppe Giulio Ceroni scrive il poemetto *Sciolti di Timone Cimbro a Cicognara*, che verrà pubblicato nel gennaio del 1803, ma fatto circolare privatamente tra gli amici, tra cui Pietro Giordani. La lettura di tale poemetto, incriminato per i suoi ideali democratici, trascinerà in cattive acque il Giordani che pensa, dopo l'*affaire* Ceroni, di sganciarsi dalla politica. Emblematica in tal senso è la lettera a Giambattista Giovio del gennaio 1803, nella quale lo scrittore manifesta un aperto disagio a proseguire il suo incarico e la propensione ad abbandonare la politica. Comincia dunque, come dimostra l'epistolario, una ricerca di un posto di insegnante, che culminerà nel dicembre 1803, con la nomina di coadiutore della Biblioteca dell'Università di Bologna e supplente della Cattedra di Eloquenza. Ritengo, di conseguenza, che questa lettera sia stata scritta dopo la condanna di Ceroni e di Cicognara (aprile 1803) e sia databile al 24 settembre 1803. Per Giordani politico di quegli anni turbolenti cfr. il lucido studio di M.L. PAGLIANI, *Politica e burocrati: il caso di Pietro Giordani (1803-1805)*, «Bollettino Storico Piacentino», CXI, fasc. 2°, Piacenza, 2016, pp. 317-329.

<sup>12</sup> Il destinatario della lettera è influente a Bologna nel 1803. Qualora le ipotesi di datazione siano corrette (cfr. nota 11), si potrebbe dunque ipotizzare il prefetto di allora, Teodoro Somenzari, o il rettore dell'Università, il medico Antonio Testa.

ponga un dovere la bontà onde ne avete accolte le previe significazioni indirette.

Evvi tra noi almeno uno sicuramente punto di riunione, l'amor sincero e ardente per i buoni studi. A Voi che già li avete onorati con l'ingegno, auguro fortuna di poterli aiutare coll'autorità. Io sarei felice se potessi riportar da loro tranquillità di vita, e soddisfazione all'unica mia insanabil passione; alla quale sono da tanto tempo impaziente non che risoluto di sacrificare qualunque avara o ambiziosa lusinga.

Un cenno dell'ottimo Carnevali<sup>13</sup>, mosso da voi, m'inanima a chiedervi, se credete che i Bolognesi (aventi già tra loro una fiorita università) vorranno ancora un Liceo e un ginnasio, o qual dei due. quali stipendii pensate (o potrete sapere) che destineranno alle loro cattedre: e se credete (perdonate l'ingenuità) che potessero accogliere un uomo non bolognese.

Le grandi passioni pare che facciano la scusa a molti eccessi quindi spero perdono alla mia temerità di scrivervi tutte queste cose, per la immensa passione degli studi, ond'io sono veramente tormentato.

Il genere de' miei studi (dove potrei esprimermi con fiducia di non disonorare i suffragi degli amici) è questo: =lettere italiane, latine, greche = elementi di matematiche = metafisica e logica = filosofia morale: istituzioni di gius civile e criminale = economia civile = gius pubblico =.

Ma già è troppo, per la prima volta ch'io vi scriva. Scusate la franchezza. Posso assicurarvi che non deroga punto al vostro rispetto che vi professo: anzi n'è una prova; perché al rispetto (che non può negarsi a molti) s'aggiunge una vera stima che a pochi può accordarsi; e con questi soli io pronuncio quello che sento. Permettetemi di per qui i miei saluti ai bravi amici Por-

<sup>13</sup> Probabilmente Paolo Carnevali, uomo di cultura che aveva organizzato un salotto romano frequentato da letterati e artisti, tra i quali spicca lo scultore Pietro Tenerani. Giordani comporrà l'iscrizione destinata ad un busto marmoreo del Tenerani che ritrae Edvige D'Anna Carnevali (nel 1831). Cfr. *Iscrizioni di Pietro Giordani*, vol. CXXIX (dal 1806 al 1834), Parma, Stamperia F. Carmignani, 1834, p. 35.

ro<sup>14</sup> e Carnevali: e aggradite i sentimenti coi quali ho l'onore di riverirvi.

pietro giordani

*Lettera 4*

Bologna, 24 aprile

Perdonerete senza dubbio, o mio carissimo e venerato amico<sup>15</sup>, la sicurtà ch'io prendo nella bontà nostra per un mio grande bisogno, pregandovi di sopportare la briga dell'acchiusa, e di farla venire in proprie mani del signor Nicolò Bettoni tipografo<sup>16</sup>, s'egli per avventura (come suole spesso) si trova nella vostra città; altrimenti raccomandarla con calore al vostro collega il prefetto di Brescia, affinché Bettoni l'abbia, e non mi si perda questa come tante altre per un anno mi si vanno perdendo, con mio rammarico e danno: il che potrete dedurre da tenere di essa, se volete, che per ciò la lascio a voi questa. Nuovamente vi chiedo scusa dell'ardir mio, e cordialissimamente mi raccomando nella vostra buona grazia, pregandovi di far accettare i miei ossequi a madama, e di voler bene al vostro

<sup>14</sup> Potrebbe trattarsi del barone Ferdinando Porro, nel 1802 segretario di Viceprefettura a Cesena. In una lettera del 28 settembre 1802, Giordani lamentava, per l'appunto, al Porro la difficoltà delle mansioni politiche e sperava l'intervento di Teodoro Somenzari affinché potesse dedicarsi agli studi. Cfr. *Espistolario di Pietro Giordani*, cit., pp. 283-284.

<sup>15</sup> L'epistolario di Pietro Giordani testimonia contatti con il filantropo bresciano Giacinto Mompiani (1785-1855), particolarmente intensi negli anni trenta dell'Ottocento.

<sup>16</sup> Nicolò Bettoni (1770-1842) aprì la sua tipografia a Brescia nel 1806, ragion per cui tale anno risulta il termine *post quem* con il quale si deve datare questa lettera. Presso la tipografia bresciana Pietro Giordani stamperà nel 1810 il *Napoleone Legislatore. Panegirico*. Con ogni probabilità, di conseguenza, il 1810 si propone nell'ipotesi di datazione come termine *ante quem*. Cfr. F. BARBERI, voce Bettoni, Nicolò, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma, Treccani, 1967.

Obbligatissimo e affezionatissimo  
Giordani

*Lettera 5*

Amico veneratissimo

Voi aggiungerete sempre agli obblighi miei verso voi: e io non posso altro che professarmi debitore di tanto che appena col desiderio posso esservi grato abbastanza. Di quello che di me avete detto a mio fratello<sup>17</sup>, e di quello che per lui con tanta bontà avete fatto vi rendo infinite grazie. E benché sia superfluo, ve lo raccomando istantemente. S'egli potesse senza pensione rimanere nel regno<sup>18</sup>, niun aggravio ne ha il governo, niun sospetto di un uomo oscuro e savio e quietissimo: egli riceverebbe la vita, potendo rimanersi in cotesti paesi, dove la lunga consuetudine e molte amicizie gli possono ottenere consolazione e riposo. E questa grazia non dovrebb'essere difficile ad impetrare. E se la confusione de' tempi tristi non la rende impossibile, io lo spero dall'autorità della interposizione vostra, e dal benigno animo che con tanta lode in molte occasioni e massime in questa, avete mostrato. Non voglio con più lunghe preghiere fastidirvi: ma brevemente ripetendo i più cordiali ringraziamenti, vi rinnovo (poiché altro darvi non posso) l'affettuosissima servitù, colla quale sono e sarò sempre, amico mio veneratissimo, il vostro

Obbligatissimo e devotissimo amico  
pietro giordani

bologna, 21 luglio 1810

<sup>17</sup> Il fratello Antonio (o Ilario, nome spirituale). Cfr. nota 8.

<sup>18</sup> Si fa qui riferimento alla pensione che veniva pagata ai religiosi dei monasteri bolognesi soppressi dall'editto napoleonico del 1805. Il fratello di Giordani, nativo di Piacenza, era considerato 'forestiero' e quindi era costretto a lasciare il regno.

*Lettera 6*

Ferrara 28 maggio<sup>19</sup>  
Al cittadino viceprefetto di Cento  
Il Seg. Sen. Del basso Po

Permettete, cittadino viceprefetto, ch'io vi renda le più distinte grazie, per la somma cortesia colla quale mi veggio da voi favorito mediante la pregiatissima vostra 14 corrente.

Possa qualche volta verificarsi il mio sincero desiderio di provarvi cogli effetti quanto io sia grato al vostro favore, e quanto mi sarebbe caro il potermi impiegare in vostro servizio. Aggradite intanto la molta e vera stima colla quale vi riverisco, e m'offro a vostri comandi.

giordani

<sup>19</sup> Con ogni probabilità la lettera è databile al 1803 (cfr. nota 11). Qualora l'ipotesi fosse corretta, il viceprefetto di Cento di allora era Lorenzo Bonaventura Zecchini (cfr. nota 6).